

## LO SPAZIO RITROVATO: dialoghi in luoghi comuni

*“Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo”.*  
Georges Perec, 1989

Nella frenesia della contemporaneità si incontra molta gente con l'orologio, poca con la bussola: ci si domanda sempre che ore sono, ma mai dove ci si trovi. Si crede di saperlo: si è per strada, sul tram, al cinema, in ufficio o forse in un museo. Ma nella realtà abitiamo molti più luoghi di quelli che percepiamo vivere. Sono i cosiddetti luoghi di attraversamento e di passaggio, luoghi comuni, che passano inosservati allo sguardo frenetico e spesso distratto della quotidianità umana. Dal marciapiede alla strada, dall'appartamento alla piazza, abbiamo sovente a che fare con uno spazio rigido, predeterminato, costituito da una serie di incasellamenti e di canali dentro cui, bene o male, si svolge la nostra vita. Soltanto attraverso uno sguardo attento ed una profonda consapevolezza fisica, siamo in grado di stabilire con lo spazio circostante un'autentica interazione, generata non solo e non soltanto da una geografia del presente, ma anche, e soprattutto, dalla memoria e dalle emozioni che quel luogo ci suggerisce e ci ritrasmette.

Con questa consapevolezza la **poltrona** dimenticata in un angolo della casa o quella serie numerosa, ripetuta, monotona di una sala cinematografica, rappresenta molto di più di una semplice seduta: essa ospita e conserva tutte le emozioni, le sensazioni, le percezioni, dei corpi che l'hanno attraversata. Pertanto, sono soprattutto luoghi che il nostro immaginario costruisce nel tempo: questo è uno modo per dire che anche il tempo è uno spazio, le cose devono pur sempre avere un luogo da qualche parte nel tempo. La mente ama scambiare i tempi per gli spazi e viceversa, come ama la compresenza e lo scambiarsi dell'interno e dell'esterno, che si percepisce osservando, per esempio, una **finestra**, perché, come afferma Franco La Cecla, *“il vagabondaggio, il passare, lo scoprire luoghi, sono l'occasione di questi travestimenti”*.

Non ci dovremmo allora meravigliare se la **tenda** che separa le stanze della nostra casa è una presenza amica con la quale intessere una comunicazione fisica e silenziosa attraverso l'alfabeto gestuale, infinito del corpo.

Su queste premesse credo sia possibile leggere i lavori che Eleonora Mari ha realizzato attraverso il duplice linguaggio della fotografia e del disegno a matita su carta, quest'ultimo concepito come una sorta di didascalia figurata al racconto fotografico: un'esplicitazione, una precisazione del messaggio trasmesso.

Come osservatori, di fronte allo spettacolo muto ed immobile della fotografia, non possiamo che osservare, spesso divertiti, la varietà di dialoghi tra corpo e luogo, tra luogo ed oggetto comune che Mari riesce a ritrarre, attraverso la sua personale apertura visiva sul mondo. Il corpo, guidato sapientemente nei movimenti da Elisa Sbaragli, cammina, respira, sta in equilibrio, a volte si addormenta: si tratta di un autentico incontro con luoghi dimenticati, che divengono, quindi, SPAZI RITROVATI, dai quali spediamo cartoline emozionali, personali *souvenirs* del nostro viaggio. È per questo che Mari si è servita degli occhi per vedere ed Elisa Sbaragli del corpo per muoversi. Un unico ed esclusivo campo visivo, svelerebbe uno spazio limitato: alzando gli occhi, vedremmo solo che c'è l'alto, abbassando gli occhi vedremmo che c'è il basso; girando la testa, in una direzione, poi nell'altra, non riusciremmo a vedere tutto quello che c'è intorno a noi: è necessario ruotare il corpo per vedere bene cosa ci sia dietro e cosa ci sia dentro. Il disorientamento a questo punto è inevitabile: si perdono le coordinate spaziali, le leggi gravitazionali sembrano cessare di esistere; cerchiamo, invano, di recuperare le **radici** sicure a cui eravamo aggrappati. Allora giustamente ci si domanda, come si è chiesto Bernard Tshumi, nel suo saggio *Architetture e Disgiunzioni*, *“l'esperienza dello spazio, determina lo spazio dell'esperienza?”*

Giulia Grassi